

orribile" e "fenomeno straordinario", definizione che cambia a seconda del punto di vista di chi lo guarda, punto di vista che viene continuamente ribaltato da Sclavi durante la narrazione per creare una crescente atmosfera di tensione che non lascia il lettore neppure dopo la chiusura dell'albo.

Se "Philly" si chiudeva con la speranza di un futuro migliore racchiusa nell'animo dei ragazzi, dopo nove anni, quanti sono quelli che separano le due storie, anche questa viene a mancare, delegandola, se mai ci sarà, ad un essere estraneo che con l'umanità avrà poco a che spartire; le ragioni di questo pessimismo cronico vanno cercate negli avvenimenti accaduti in Italia dal '76 ai giorni nostri, che hanno visto scendere in campo i ragazzi di allora che sono stati sconfitti e, peggio, omologati da quel sistema che avrebbero voluto cambiare.

"Ormai del '68 si ride e l'area della coscienza si restringe ogni giorno di più" scrive Dylan/Sclavi nelle ultime battute de "I vampiri" (DD n.62), frase che sembra uscire direttamente da un film di Nanni Moretti o di Gabriele Salvatores, oppure da un racconto di Stefano Benni o di Umberto Marino, o anche da un articolo di Michele Serra, tutti autori che, essendo quasi coetanei di Sclavi, hanno vissuto le stesse esperienze e adesso vivono le stesse amare disillusioni. Il modo in cui Sclavi affronta queste tematiche viene risaltato maggiormente sulle pagine del "Corriere" dove imperavano le tesi positiviste che avevano il loro alfiere in Mino Milani, il quale nella bellissima e fortunata serie de "Il Maestro" (2) realizzata su disegni di Aldo di Gennaro, preferiva mostrare un uomo sì dotato di poteri paranormali, ma ricco, colto, affermato per gli studi compiuti, e amato da una bellissima donna, un uomo insomma che affronta ogni sorta di pericoli con una visione razionale e "positiva" della vita e "vince", come invece i personaggi di Sclavi non riescono a fare.

"La nostra ragione rischiarà il mondo non più dello stretto necessario. Nel bagliore incerto che regna ai suoi confini si insedia tutto ciò che è paradossale." (3).

Come paradossale è la conclusione della vicenda dell'"Archivio Zero" (disegnata da

Paolo Morisi) ai cui protagonisti non rimane che intuire quale potrebbe essere stato il reale significato della loro avventura.

L'"Archivio Zero" è una base ultrasegreta situata nei sotterranei di un antico palazzo in Todstrasse, a Vienna, custodita dal misterioso Bibliotecario, un uomo(?) vestito perennemente con un saio da monaco e con una maschera sul viso; non si sa chi ha istituito questa "Agenzia", come è sconosciuto il costruttore di "S.T.E.V.E.N.S.O.N. 2001", eccezionale, gigantesco elaboratore che contiene dentro di sé tutto lo scibile umano, nonché una macchina del tempo con cui il Bibliotecario manda i suoi tre agenti nelle varie epoche storiche alla ricerca dei sette frammenti del "disco iperboreo", completamento della conoscenza di "S.T.E.V.E.N.S.O.N."

Anche questo, come già per "Philly", è un soggetto all'apparenza banale, ma ancora una volta Sclavi riesce a riscriverlo in maniera tale da farlo sembrare nuovo, lavorando e manipolando l'ambientazione e i suoi personaggi adattandoli ai modi narrativi del suo presente. Questo metodo, definito di riscrittura dei miti dell'immaginario collettivo, accomuna



Sclavi ad una folta schiera di autori come Philip José Farmer, Stuart Kaminsky, Steven Spielberg, Osvaldo Soriano, Berardi & Milazzo e Daniele Panebarco, che da anni riscrivono i miti del west, del giallo e della fantascienza con gli occhi di chi vive qui e ora.

Non potendo dilungarsi con prolisse descrizioni dei luoghi d'azione causa le poche pagine a disposizione per puntata, né riuscendo a creare personaggi psicologicamente molto sfaccettati per la sua tecnica narrativa non completamente sviluppata, Sclavi sceglie di giocare la narrazione su una serie di richiami letterari, cinematografici e fumettistici (le sue famose "citazioni") che creino in chi legge un effetto di risonanza e che lo stimolino a collegare i fatti narrati con altre letture e altre visioni, nonché suscitino un immediato legame di "simpatia" tra l'autore e il lettore.

Un sotterraneo misterioso non può che stare in una città come Praga o Vienna, sedi deputate dell'immaginario fantastico dei maggiori autori europei, ambientazioni delle leggende del Golem e della morte di Mozart, di sette

Sopra:

I tre di "Archivio Zero": da sinistra sono Rosebud, Sebastian Azteca e Benjamin Ditko. (dis. di Morisi)

A sinistra:

Ciò che si nasconde dentro la piramide di Cheope: un'anticipazione di quello che poi troveremo nella serie "Martin Mystere" ideata da Alfredo Castelli. (dis. di Morisi)

Sotto:

Il pilota di "Archivio Zero", pubblicato ne "Il Corriere dei Ragazzi" del 5/10/75, realizzato da un certo J.Puig (forse Enrique Siò ?) su testi di Sava (probabilmente Sclavi); le caratteristiche della serie e la trama del primo episodio rimarranno le stesse di quella "ufficiale".

